A 10 anni dal sisma nel Mantovano tra difficoltà iniziali e ricostruzione

UN PIANO STRATEGICO APERTO A COMUNI, IMPRESE E ISTITUZIONI

SERGIO MADONINI

Sono passati dieci anni dal sisma che ha colpito quella zona d'Italia a cavallo tra Emilia-Romagna, Lombardia e Veneto. In questo decennio altri eventi sismici hanno attraversato il Paese con conseguenze spesso drammatiche come il terremoto in centro Italia del 2016. Tuttavia, le scosse del 2012 resteranno nella memoria degli abitanti di quei territori, in particolare dei mantovani, soprattutto perché inaspettate, come ci dicono all'unisono Roberto Lasagna, Sindaco di San Benedetto Po, e Fabio Zacchi, Sindaco di Poggio Rusco. "La nostra era una zona considerata a bassa vulnerabilità" ci dice Lasagna, "per cui le scosse ci sorpresero non poco. Devo dire che le piene del Po ci avevano addestrati ad affrontare emergenze, per cui fin da subito ci siamo preoccupati di verificare quali i danni e dove per mettere in sicurezza i luoghi e rispondere rapidamente ai bisogni della popolazione". Gli fa eco Zacchi: "la prima scossa ci ha sorpreso, ma non avendo avuto danni gravi pensavamo di poterla gestire. Quella del 29 maggio fu un duro colpo. I danni furono maggiori e il panico si diffuse. Dovevamo organizzarci, mettere in piedi campi organizzati, ma non c'era la possibilità di averli in tutti i Comuni. Facemmo appello alle associazioni e ai cittadini, dando appuntamento poche ore dopo la scossa delle 9 a tutti coloro che volevano dare una mano. Le prime tende furono piantate nei parchi comunali".

Anche la Regione fu colta di sorpresa, come ci confermano Roberto Cerretti,

ROBERTO LASAGNA

FABIO ZACCHI

Soggetto attuatore del Commissario Delegato all'emergenza ed alla ricostruzione-Sisma 2012 Lombardia, e Nicola Angelini, P.O. Gestioni commissariali per la difesa del suolo e per la ricostruzione post-Sisma 2012 e controllo di gestione per la U.O.: "Gli eventi simici del maggio 2012 hanno rappresentato per la Lombardia un segnale importante della fragilità del territorio della bassa Pianura e dell'Oltrepò in particolare. Nessuno aveva previsto la possibilità di un fenomeno così intenso in quell'area, benché fossero noti sismi catastrofici nella Pianura Padana risalenti a secoli addietro". La struttura commissariale, tuttavia, va oltre il fattore sorpresa e sottolinea come le difficoltà maggiori fossero anche di ordine politico. "La Lombardia, forse anche a causa del fatto che sul nostro territorio non si sono registrate vittime dirette del sisma, è stata da subito poco considerata, anche dai media, quasi a tratteggiare un minor impatto per il nostro territorio, il quale, sebbene meno popolato di quello emiliano, essendo prettamente agricolo, ha comunque subito un durissimo colpo dal sisma. 49 Comuni colpiti, 15 Comuni all'interno del cratere sismico, con danni ingenti calcolati fin dai primi giorni in 1 miliardo di euro circa; cifra che oggi si sta confermando. Quanto ai soccorsi, devo solo complimentarmi con la "macchina" della protezione civile, che ha saputo gestire i primi 60 giorni di emergenza con la consueta efficacia per cui è nota. Decorsa la prima emergenza, poi, ogni sfollato ha trovato una collocazione dignitosa in attesa della ricostruzione".

L'avvio difficile della ricostruzione

Ripartire non è stato semplice, complice anche il periodo complicato che stava vivendo l'ente Regione. Il terremoto era arrivato a metà circa del 2012, in un momento difficile per il governo regionale. L'anno successivo, marzo 2013, entrava in carica la nuova Giunta guidata da Roberto Maroni. Si è creato così un periodo per così dire sospeso, in cui la macchina amministrativa regionale si è mossa lentamente. Non a caso Lasagna e Zacchi parlano di una fase iniziale "in cui ci siamo sentiti abbandonati, attanagliati

dalla burocrazia" e "con poche risorse anche solo per la messa in sicurezza". Per Lasagna la svolta, il cambio di passo si è avuto soprattutto con la creazione della Struttura commissariale, "cui noi Sindaci abbiamo potuto rivolgere direttamente le istanze, far presente i reali bisogni dei territori", e con l'intervento di Anci Lombardia, "che ha avuto un ruolo per noi importante". Zacchi individua nei fondi che si sono sbloccati nel 2015 la svolta concreta, "ma va sottolineato anche l'aiuto solidale della Regione Emilia-Romagna e del suo Presidente Stefano Bonacini che sta a significare come, nelle emergenze, non ci sono colori politici, schemi o steccati". Lo conferma Lasagna, elogiando i politici e i tecnici, "che in quei giorni si misero a completa disposizione", i volontari e la Protezione Civile.

Anche Cerretti e Angelini evidenziano l'avvio difficile della ricostruzione. "L'iniziale riparto di risorse economiche accordatoci dallo Stato, circa il 4% del totale, si è rivelato subito insufficiente e ha reso problematica e indubbiamente "lenta" la fase di concessione dei contributi. Più avanti nel tempo, nel 2015, lo squilibrio è stato in parte sanato con fondi erogati ad hoc, che ci hanno permesso di essere molto più rapidi". Cerretti e Angelini concordano con Zacchi nell'indicare il momento dell'accelerazione nei fondi assegnati con l'articolo 13 del decreto-legge n.78/2015, che hanno rimpinguato il Fondo per la ricostruzione con 205 milioni di euro, e quelli assegnati con la legge di Bilancio dello stesso anno (Legge n.208/2015), che ha stanziato ulteriori 103 milioni di euro. "È stato grazie a queste risorse "fresche" che, per esempio, è stato possibile avviare la ricostruzione pubblica o effettuare, nel 2017, una ricognizione mediante Avviso Pubblico per la presentazione di istanze tardive da parte di chi fosse rimasto escluso dai primi bandi: si tratta di interventi oggi finanziati e in corso di realizzazione". Ma le difficoltà della ricostruzione non sono ascrivibili solo alla mancanza di fondi. Ampliando il discorso del Sindaco Lasagna, Cerretti e Angelini evidenziano "alcuni problemi "di sistema", che non ci hanno consentito di essere veloci come avremmo voluto. Fra questi molto sensibili sono stati: la cronica carenza di personale da assegnare agli uffici tecnici comunali, il numero limitato di tecnici progettisti sul territorio che si sono visti invadere gli studi da progetti da redigere senza averne il tempo e, nell'ultimo periodo, la situazione legata alla pandemia e all'abnorme aumento dei costi delle materie prime, causa di sospensione di molti cantieri".

La collaborazione fra istituzioni

Un elemento che ha contraddistinto la risposta all'emergenza è stata, a parere di tutti, la collaborazione tra le istituzioni, in primis quella fra i Comuni del cratere. Ancora a qualche anno di distanza, i Sindaci dei Comuni mantovani ci raccontavano le riunioni nelle tende, nei container per coordinare gli aiuti su tutto il territorio. "L'unione di intenti, il remare tutti nella stessa direzione è stato determinante per ripartire" ci dice il Sindaco Zacchi. "Non ci siamo persi in discussioni" prosegue, "ma tutti ci siamo impegnati nell'organizzazione, nel presentare istanze alla Struttura commissariale, in cui abbiamo trovato un attento interlocutore. E in

tutto questo è stato fondamentale il supporto di Anci Lombardia, soprattutto dal punto di vista tecnico-amministrativo". Concorda il Sindaco Lasagna che sottolinea: "la differenza la fanno le persone e in quel frangente tutti ci siamo fatti carico dell'organizzazione, abbiamo condiviso gli obiettivi che fossero di un singolo o di tutti". "Un esempio" aggiunge Zacchi "è stato il ponte sul Po di San Benedetto" che pur essendo sul territorio di un Comune, interessava e interessa tutta la zona.
"Un esempio virtuoso" ci dice Lasagna, cui fanno eco le parole di Cerretti e Angelini: "La collaborazione interistituzionale è senz'altro uno dei fiori all'occhiello della ricostruzione lombarda. Fin dai primissimi giorni, nelle tende sociali dei campi sfollati, il Commissario ha improntato la sua azione sulla piena collaborazione con il territorio. Basti pensare che, evento ancora unico nel panorama nazionale della protezione civile, il Centro di coordinamento dei soccorsi non si è insediato a Mantova presso la Prefettura, come tradizione vuole, ma a Moglia all'interno di una tenda. Lo scambio Stato-Regione-Comuni è stato pertanto sempre presente e sempre facilitato, garantendo una risposta costante alle esigenze del territorio. Superata la fase del soccorso e le tendopoli, la concertazione è rimasta attiva, tramite un Gruppo di Lavoro Tecnico "Struttura Commissariale-Sindaci", che ancora oggi opera e condivide tutte le scelte importanti sulla ricostruzione. La collaborazione con Anci Lombardia è stata anch'essa sempre presente; abbiamo firmato recentemente la sesta convenzione, in continuità con le precedenti, per la collaborazione ai territori

terremotati. Anci ha svolto un ruolo importante di coordinamento dei Comuni, garantendo assistenza tecnica e giuridica costante all'opera di ricostruzione e partecipando a tutti i tavoli Istituzionali".

Un modello replicabile

"La collaborazione fra istituzioni è stata un'esperienza importante", ci dicono Cerretti e Angelini, "che andrà considerata anche per altre future situazioni di emergenza diffusa sul territorio". Ma questa esperienza può diventare un modello utilizzabile anche in altre situazioni, non per forza legate a disastri naturali, per esempio in ambiti quali la rigenerazione dei territori, la prevenzione dei rischi e la tutela ambientale? "La gestione commissariale, quale estensione del potere dello Stato, non consente un rapporto così stretto con gli uffici regionali che si occupano di prevenzione dei rischi, di tutela ambientale o di sviluppo del territorio, ma certamente questo tipo di concertazione tra territorio e uffici regionali può essere senz'altro agevolato dall'opera di Anci, quale elemento di coordinamento e di coesione di più territori sottoposti al medesimo problema".
Per i Sindaci la risposta è positiva. "È un modello che si dovrebbe applicare in più settori, per esempio nella programmazione di opere necessarie ai territori. L'esperienza maturata ci ha aiutato ad avere una visione del territorio che va oltre il confine comunale. L'esempio, citato dal collega Fabio, il ponte di San Benedetto Po, è un'opera che ha una valenza territoriale".
Chiamato in causa, anche Fabio Zacchi conferma la validità del modello: "Avevamo già, sul territorio, esempi di collaborazione, ma il sisma ha accentuato la condivisione di priorità, di metodi. Lo scorso anno il Consorzio dell'Oltrepò mantovano ha elaborato un piano strategico del territorio, aperto a tutti soggetti che vi operano, quali imprese, associazioni, sindacati e altri, proprio al fine di sviluppare strategie comuni che portino risultati nel medio e lungo periodo. Senza una pianificazione si rischia di perdere i treni, di essere tagliati fuori dai flussi di finanziamenti che ci permettono di sostenere il territorio e affrontare i problemi, dallo spopolamento allo sviluppo economico e così via".
La ripartenza post Covid e il Pnrr sono due esempi di collaborazione che i Comuni dell'Oltrepò mantovano stanno portando avanti. "Con la ricostruzione abbiamo cercato di guardare oltre, investendo i fondi anche per una rigenerazione del territorio". A Poggio Rusco, con gli ultimi interventi "abbiamo puntato a risanare alcune zone", ci dice Zacchi; "siamo intervenuti su edifici abbandonati con progetti finalizzati alla rinascita della comunità, come per esempio housing sociale e centri di coworking. Avremmo fallito nella ricostruzione se non avessimo pensato al futuro". ■

La collaborazione istituzionale si è rivelata il modello vincente

IMPORTANTI IL CAPITALE UMANO E GLI INVESTIMENTI

PIER ATTILIO SUPERTI, VICE SEGRETARIO GENERALE REGIONE LOMBARDIA

Se ripenso al terremoto del 2012, il primo ricordo è sicuramente il senso di smarrimento di fronte a un territorio così vasto che si scopre improvvisamente fragile. La reazione è stata immediata da parte di tutte le istituzioni coinvolte, a partire dai Comuni. Il 6 e 7 maggio si erano svolte le elezioni amministrative anche in alcuni Comuni del Mantovano che a distanza di un paio di settimane sarebbero stati colpiti dal sisma. Così, Sindaci appena eletti si sono trovati subito in prima linea accanto a Sindaci di maggiore esperienza che, come tutti, sono stati presi alla sprovvista da un evento del genere.

Le prime difficoltà hanno riguardato l'applicazione di norme ordinarie in una situazione straordinaria, con la conseguente complessità nel coordinamento delle istituzioni coinvolte e nel garantire azioni tempestive. Era in gioco la capacità delle istituzioni di stare accanto alle comunità, di rispondere alle paure e di coordinare gli aiuti. Le difficoltà sono state superate grazie a diversi fattori. Sicuramente vanno citate le norme che hanno agevolato le scelte, come il D.L. 74/2012, e le risorse per la ricostruzione. Ancora più importanti sono state le persone che, dentro e fuori la Pubblica Amministrazione, si sono messe a disposizione immediatamente. Dobbiamo essere consapevoli che i nostri territori sono popolati da uomini e donne generosi, da Sindaci disponibili a imparare che gestire i processi insieme è il vero punto di svolta per trovare soluzioni a beneficio di tutti.

In quel contesto Anci si è reinventata da associazione che rappresenta gli interessi dei Comuni a strumento di sostegno amministrativo. Anci Lombardia e AnciLab si sono messe a disposizione con umiltà, agevolando l'operato dei Comuni. In particolare, ricordo la scelta congiunta di assegnare il personale a tempo determinato all'istruttoria delle pratiche di rimborso e della ricostruzione. Si è collaborato anche con la Regione e il Commissario, con Anci Emilia-Romagna e con l'allora segretario nazionale Angelo Rughetti.

L'esperienza del sisma ha reso evidente che lavorare insieme crea opportunità impossibili in una logica campanilista. Sia Anci Lombardia sia Regione Lombardia, dove mi trovo adesso, hanno sempre promosso la collaborazione istituzionale a favore del territorio che vogliamo costruire: una smartland, un territorio connesso che valorizza il sistema di relazioni per mettere al centro le persone, che sia capace di accrescere il capitale umano e di attrarre nuovi investimenti. ■